

Folena (Pds): «Cogliamo la palla al balzo»

Riforme presto Il Polo si fa avanti Ma insiste sul presidenzialismo

I leader del centrodestra firmano un documento per cercare di riaprire il dialogo, con l'Ulivo, sulle riforme. «Prendiamo la palla al balzo - replica Pietro Folena, del Pds - Vedremo nei prossimi giorni se sarà possibile un dibattito in Parlamento». Ma nel Polo la polemica continua. Il filosofo Lucio Colletti accusa Fini: «An è tornata indietro dopo la svolta di Fiuggi...». E intanto Domenico Mennitti si dimette dal direttivo di Forza Italia...

Soprattutto all'interno di Forza Italia e di An. Molto duro con il partito di Fini, ad esempio, è Lucio Colletti. Il filosofo, entrato in parlamento sotto le bandiere di Forza Italia, sollecita i capi di via della Scrofa a rinunciare «alle suggestioni del populismo». «Lo sbandamento - afferma in un'intervista a *Epoca* - va corretto in fretta se An vuole strutturarsi come una destra moderna di una società industriale avanzata». A giudizio di Colletti, Fini «ha interrotto il coraggioso rinnovamento iniziato a Fiuggi. Il passo avanti c'era stato, ma poi An si è fermata, non si è aperta alla società civile, non ha fatto affluire nelle sue stanze personale nuove». Accuse pesantissime. Replica piccata il numero due del partito, Maurizio Gaspari. «An non sta attraversando nessuna sindrome dei "puri e duri" - sostiene - Quella di Fiuggi è una scelta irreversibile». Ma anche dentro Forza Italia la polemica resta accesa. Dopo lo scontro tra Martino e Urbani, ieri ha rese pubbliche le sue dimissioni dal comitato di presidenza del partito di Berlusconi Domenico Mennitti, direttore di *Ideazione*. «Il comitato in carica ha svolto un ruolo insignificante e deficitario - commenta in un'intervista all'*Opinione* - essendo l'unico organo deliberante, pure se costituito sul rapporto fiduciario con il presidente, è indispensabile che esso assuma e svolga il ruolo di governo che lo statuto prevede». Mennitti chiede chiarezza in vista del congresso. E a polemizzare, ci sono anche quelli dei club Pannella, dopo che Forza Italia ha deciso di espellerli dalle stanze che avevano presso il gruppo del partito a Montecitorio, visto che il 21 aprile la loro lista non ha preso deputati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Federalismo? Va bene, ma il presidenzialismo? I leader del centrodestra - Berlusconi e Fini, Casini e Mastella -, che dal 21 aprile vanno in ordine sparso, ieri hanno prodotto un documento, firmato a otto mani, per rispondere al progetto di riforma istituzionale del governo. «L'Ulivo dice di essersi votato al federalismo e ora annuncia, con Prodi, l'intenzione di varare entro l'estate un progetto di riforma federale dello Stato - scrivono i big del Polo -. Da parte nostra, siamo impegnati da tempo, anche attraverso l'azione dei presidenti delle regioni, per questa riforma e siamo più che mai convinti che occorra farla presto». Ma c'è anche qualcosa che non convince il vertice dell'opposizione. E cioè «l'idea che si possa fare la riforma dello Stato a rate: il federalismo oggi e il presidenzialismo chissà quando... Fare un passo alla volta, in realtà, ci sembra il modo migliore per restare fermi».

Ma, il documento sulle riforme, è l'unico segno di unità all'interno del centrodestra venuto alla luce dopo parecchio tempo. Nemmeno tanto poi, visto che Berlusconi, parlando ieri da Messina, ha indicato una posizione più radicale: la delega al governo per il federalismo è «inaccettabile». Sarebbe una specie di concessione a Bossi, e poi per fare le riforme ci vuole l'assemblea costituente. Il Cavaliere non chiude del tutto al dialogo. Ma rilancia una questione che finora non lo ha certo facilitato. Mentre il «segnale» lanciato dal vertice del Polo era stato raccolto da Pietro Folena, responsabile per le istituzioni del Pds, secondo il quale bisognerebbe «cogliere la palla al balzo», e, al di là delle possibili differenze sui metodi e sulla questione presidenzialismo, promuovere presto un confronto parlamentare, che potrebbe avvenire «con una seduta congiunta delle commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato, in cui si stabiliscano punti di accordo per mettere mano alla riforma della seconda parte della Costituzione».

La destra andrà avanti su questa strada? Le polemiche che hanno attraversato il Polo anche nella giornata di ieri non lasciano ben sperare.

Il Capo dello Stato respinge critiche di interventismo

Scalfaro: «Farò sempre ciò che ritengo giusto»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

LANCUT. Se per un solo minuto ci avrete per caso creduto, venite qua a Lancut, in Polonia, sul prato di uno splendido castello secentesco a due passi dall'Ucraina. La pretesa sbendierata dal leghista Maroni di far riconoscere la Padania dagli stati «confinanati» dell'Europa sembra agli interessati qualcosa come una barzelletta di quelle che si dimenticano subito.

O quanto meno, se ne sanno qualcosa, ne hanno sentito parlare solo di sgomento.

Lo dice suppergiù Oscar Luigi Scalfaro all'uscita del summit di due giorni con i capi di Stato dei paesi centro europei, Germania, Austria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacca, Slovenia, Ungheria, Ucraina. Domanda al presidente italiano «I suoi colleghi della Mitteleuropa sono preoccupati della possibilità che una parte del nostro paese possa chiedere un riconoscimento di sovranità?». «In questi due giorni nessuno di loro me ne ha fatto alcun cenno. Si vede che, se ci sono, sono preoccupazioni solo «spirituali». E si capisce che per una volta Scalfaro usa questa parola, «spiri tuale», con una certa dose di ironia».

Ponetemi questioni europee, invita il Presidente, quasi a esorcizzare le polemiche nostrane in un giorno in cui la diplomazia del Quirinale e le iniziative federaliste di Prodi sembrano aver avuto ragione delle provocazioni. Sì, però, è un fatto che il nostro capo dello Stato suole spesso esternare all'estero anche su questioni italiane. E sorge così una seconda domanda, non proprio gradita, perché evoca alcune critiche al presidenzialismo di Scalfaro, ora che con il 21 aprile abbiamo passato quello che lo stesso Presidente ha definito un «giro di boa», questa attività di esternazione sarà in qualche modo attenuata?



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Ferraro/Ansa

Risposta, (ma ci vorrebbero le immagini per descrivere una certa mima stuzzica per quello che Scalfaro ritiene un appunto immeritato). «Io penso che cercherò di fare ogni giorno quel che mi pare (pausa) credo in buona fede sia il mio dovere. Del resto così mi chiedete come una profezia. Certo che quando vi sono un governo e una maggioranza che si muovono, si entra in una normale dialettica democratica. Nella quale rivestono ruoli e compiti diversi, il capo dello Stato, l'esecutivo, il Parlamento. Si spera di arrivare sempre più a un'assoluta normalità, in riferimento alla Costituzione in vigore. Se poi il Parlamento la modifica in qualche modo, la Costituzione, allora si tratterà di trovare un nuovo equilibrio».

Terza domanda, non proprio europea come Scalfaro pretenderebbe. «E quale tipo di nuova Costituzione preferisce? Quale strada bisogna percorrere per le Grandi riforme? Forse una nuova Costituzione?». Risposta superdiplomata. «Se me l'aveste chiesto cinquant'anni fa quando ero all'Assemblea costituente, o alla Camera come sempre e deputato, avrei risposto. Ma il capo dello Stato non ha preferenze. Eppure solo l'anno scorso in Sardegna, era sta-

to esplicito contro la Costituzione e per una Bicamerale. Ma il tema all'epoca appariva più lontano».

In coda due successi diplomatici, i riconoscimenti da parte del tedesco Roman Herzog e dell'austriaco Thomas Klestil per la gestione italiana del semestre; la «pace» ratificata con grandi sorrisi e un invito a una visita di Stato a Lubiana «ai più presto», con lo sloveno Milan Kucan. Il quale dal suo ritaglio di prato la sapere ai cronisti che il nuovo trattato si sarebbe potuto siglare agevolmente due anni fa. Ma Berlusconi non volle.

Len Scalfaro era soprattutto cittadino europeo. Con un occhio particolare alle pressioni dei paesi dell'Est. Che - l'ha ricordato intervenendo al Forum con gli altri otto suoi colleghi - «senza andare allo sbaraglio» dovranno essere integrati via via nell'Unione.

Perché si deve decidere se vogliamo davvero l'Europa. O se stiamo ad attardarci nella difesa particolaristica delle singole economie Paesi poveri, paesi ricchi. «Anche da noi ci sono parti del nostro Paese più ricche, e altre più deboli». E per aiutare queste ultime le prime dovranno far sacrifici. Si intende, in Europa. Ma geograficamente parlando, pure qui a Lancut, siamo o no nel Nord Est?



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Roby Schirer



L'esponente dell'Ulivo: «Più coraggio nell'innovazione»

Salvi: «Il vero federalismo non prevede prefetture»

ROMA. Prefetti da difendere, secessione, riforme istituzionali le «provocazioni» di Bossi dominano in questi giorni il dibattito politico. «Credo - afferma il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi - che l'Ulivo e in particolare la sinistra debba assumere una forte iniziativa di innovazione istituzionale, non solo per evitare i rischi di strumentalizzazione da parte della Lega (sul federalismo) e del Polo (sul presidenzialismo), ma anche e soprattutto perché le riforme sono necessarie e l'iniziativa della sinistra può e deve dare a queste riforme l'organicità necessaria e la giusta impostazione. Per quanto riguarda la questione del federalismo, vedo con una certa preoccupazione invece il rischio, anche da parte nostra, di non intendere fino in fondo la profonda portata innovatrice che deve avere la riforma dello Stato in Italia».

In un disegno di questo tipo c'è ancora posto per la figura del prefetto?

Credo che sia giusto evitare semplificazioni, anche per rispetto verso coloro che attualmente svolgono questa funzione e di fronte alle provocazioni della Lega. Credo però che difendere la figura istituzionale del prefetto

sia incompatibile con una riforma dello Stato in senso federalista. Del resto questo è un tema tradizionale della riflessione liberale autonoma (pensiamo a Luigi Einaudi) sia della impostazione della sinistra. È chiaro che non si tratta di inseguire parole d'ordine astratte, ma è anche chiaro che le giuste preoccupazioni cui facevo riferimento non possono chiudersi in una posizione che rischia di risultare conservatrice.

Una posizione del genere non aprirà dei problemi, delle contraddizioni all'interno dell'Ulivo, visto che alcune delle sue componenti non la pensano allo stesso modo?

È noto che all'interno del centro-sinistra ci sono posizioni diverse sui caratteri e sulla portata delle riforme. Su questo tema e anche su altri. Però vorrei dire due cose: la prima è che le riforme costituzionali - il federalismo, il Parlamento, la forma di governo - fanno parte del programma dell'Ulivo. La seconda è che non dobbiamo farci fermare dalla paura che emergano divergenze di posizioni, perché se da questo emergesse una paralisi dell'impegno riformatore, se l'Ulivo appanasse come forza di pura conservazione dell'esistente, il prezzo pagato sarebbe il venir meno di quella volontà di cambiamento che è una parte tutt'altro che secondaria del consenso che l'Ulivo ha avuto. D'altra parte, se tra le questioni oggi più avvertite dai cittadini ci sono l'inefficienza della pubblica amministrazione e il carattere assurdammente complesso e antidemocratico del nostro sistema fiscale, è evidente che solo una riorganizzazione complessiva delle nostre istituzioni può dare una risposta a questi problemi.

Il Polo però si dice disponibile a discutere di federalismo, ma solo a patto che si metta mano a una riforma che affronti tutte le questioni, a partire dal presidenzialismo o dal semipresidenzialismo.

Credo che occorra procedere contemporaneamente su due livelli. Il primo è quello già preannunciato da Prodi, da Bassanini e da Visco, due iniziative di leggi ordinarie che non potranno non prevedere il meccanismo della delega per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione del sistema fiscale. un'iniziativa del governo e della maggioranza per dare una prima risposta. Il secondo terreno, di medio-

Pds, l'8 luglio a Roma l'assemblea delle donne

Per la prima volta la coordinatrice delle donne del Pds sarà eletta in base ad una piattaforma programmatica: è proprio in virtù di questa novità assoluta che le donne della Quercia invitano tutte le iscritte a presentare programmi e candidature presso l'Area Politiche femminili della Direzione nazionale del Partito democratico della sinistra. Questo dovrà avvenire entro il prossimo otto luglio, giorno in cui si riunirà, a Roma, l'assemblea nazionale delle donne del Partito democratico della sinistra, in vista del prossimo congresso.

lungo periodo, è quello della riforma costituzionale che dovrà avvenire in Parlamento nel confronto fra tutti i soggetti politici, al di là degli schieramenti maggioranza-opposizione, e che riguarderà appunto il federalismo, il Parlamento, la forma di governo, le garanzie dei diritti. Del resto è questo l'unico modo serio di portare la Lega non a una inammissibile trattativa, ma a un concreto confronto in Parlamento nel quale ognuno potrà, e a quel punto dovrà, davanti alla pubblica opinione, dire in concreto, sulla base di proposte di legge e non di parole d'ordine allo sbando, che cosa vuole davvero.

Dall'incontro in programma domani tra governo e maggioranza parlamentare usciranno delle proposte concrete su questi temi?

Penso che possa essere l'occasione per assumere nei confronti sia del Polo sia della Lega un'iniziativa che vada nella direzione giusta. Berlusconi ha rilanciato la richiesta di un'assemblea costituente. Che tipo di confronto potrà esserci su questo terreno? A questo punto è necessario verificare senza esclusioni pregiudiziali le procedure più indicate a realizzare le riforme, che è la cosa che ci sta più a cuore.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF	Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a scopi sociali e umanitari)
	Mario Bianchi

Con la tua scelta indicheremo a Franco e ai suoi amici una strada più sicura.



Puoi metterci la firma. Franco, 20 anni, abita in un quartiere di periferia dove mancano strutture, mentre disoccupazione, droga e delinquenza sono in agguato. Per Franco e per altri ragazzi come lui abbiamo realizzato centri dove i ragazzi possano incontrarsi, divertirsi, affrontare positivamente le sfide della vita. Presto apriremo altri centri in Sicilia e in Lombardia. Tramite la Fondazione Adventum stiamo studiando anche iniziative per chi è in cerca del primo lavoro. Finzieremo tutto questo con parte dei soldi dell'otto per mille che potrai destinarci firmando per la Chiesa Avventista sulla dichiarazione dei redditi. In questa, come in altre iniziative, ci ispirano i grandi principi universali della solidarietà, ma anche una concretezza che non confonde l'aiuto efficace con la carità fine a se stessa. E' la stessa concretezza che puoi dimostrare anche tu, nel modo più diretto: con la tua firma.

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757. Numero Verde 167-865167. Internet: <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO
Il grande valore di amare.